

Claudia e Tolentino



Giuseppe Masera

Già Direttore della Clinica Pediatrica dell'Università Milano Bicocca, Ospedale San Gerardo, Monza

La morte di un figlio è l'esperienza più drammatica e più dolorosa per un genitore e, spesso, in modo particolare per la madre. È estremamente difficile accettare un evento di tale portata, che obbliga a trovare un senso a quello che è vissuto come un autentico "senza senso". La morte di un bambino innocente pone domande inquietanti sul valore della vita.

Claudia Chamorro (*Quaderni acp* 2018; 25:271) ci descrive il percorso attraverso la leucemia, sempre accanto al figlio Tolentino (Tol), fino all'epilogo finale raggiunto dal figlio e dalla madre con piena accettazione della morte. Un'evenienza rara, in particolare per un ragazzo di 15 anni. Può essere utile richiamare il grande insegnamento di Elisabetta Kubler Ross, psichiatra svizzera che ha dedicato gran parte del suo impegno professionale alla ricerca e alla cura dei malati con prognosi infausta. Elisabetta Kubler Ross descrive 5 fasi nel percorso di avvicinamento all'esito finale. Non si tratta di stadi attraverso i quali la persona passa nell'avvicinamento alla possibile, auspicabile, accettazione finale. Si tratta piuttosto di fasi che possono alternarsi e ripresentarsi anche più volte come espressione di emozioni senza un ordine preciso.

Questa, in sintesi, la descrizione delle fasi:

- 1 Negazione e rifiuto della diagnosi. La si ritiene impossibile.
- 2 Rabbia e paura. Perché proprio a me?
- 3 Contrattazione, patteggiamento. Negoziato con parenti, amici o con la propria fede.
- 4 Depressione reattiva – preparatoria.
- 5 Accettazione, profonda comunicazione, momento dei saluti, della riconoscenza, del testamento, dell'attribuzione dei propri oggetti cari.

Claudia e Tolentino raggiungono la fase di accettazione in piena armonia, con un dolore "sereno". Le pagine che abbiamo letto

lo documentano in modo efficace, con una descrizione, in alcuni punti commovente, delle conversazioni notturne riferite ai temi più disparati, comprese le domande sul paradiso e sulla scarsa disponibilità alla preghiera: "Forse Dio, che Tol chiamava Papachù, è offeso con me perché non mi piace pregare. Ogni volta che lo faccio la mia salute peggiora".

A questo punto viene spontaneo chiedersi quali fattori possono aver favorito la fase di accettazione, pur avendo dovuto attraversare tutte le tappe delle varie recidive, di un trapianto di midollo osseo, di una terapia molto intensa con le varie complicanze cliniche.

Tol esprime, fin dai primi tempi dopo la diagnosi, doti particolari per un ragazzo di 15 anni. "Padrone dei doni della maturità e della serenità", come se si trattasse di una persona carica di anni che ha raggiunto la saggezza (Sergio Ramirez, scrittore nicaraguense, autore della introduzione al libro *Tiempo de vivir*).

Così viene descritto Tol: aveva un temperamento molto simile al nonno, stimato giornalista, autorevole politico, assassinato durante la lotta contro la dittatura somozista. Non lo aveva mai incontrato ma lo aveva eletto suo eroe e ha chiesto di essere sepolto presso la sua tomba. Non gli piaceva la menzogna, non sapeva mentire e non permetteva che gli si mentisse, odiava la falsità, era onesto, generoso. La sua frustrazione maggiore era la consapevolezza di non poter continuare a studiare, di non poter diventare un professionista, di non poter essere utile alla società e in particolare ai più bisognosi. Pretendeva di conoscere sempre la verità.

La mamma, una persona di cultura, ha saputo avviare fin dall'inizio un dialogo aperto, onesto, trasparente, costante nel tempo durante la progressione della malattia fino alla conclusione finale, man-

tenendo sempre aperto uno spiraglio alla speranza. Ha sempre cercato di rispondere alle sue domande lasciando ampio spazio all'ascolto impostato su ampi spazi di silenzio. Come dice Pablo Neruda: "La parola è un'ala del silenzio".

Una frase di Claudia colpisce per il suo significato anticipatorio: "La sofferenza promuove la crescita e dà molto senso alla vita". E ancora: "I tempi difficili sono anche monete che ci dà la vita perché noi le moltiplichiamo. Si cresce".

È questo un concetto che è stato sviluppato a partire dagli anni 2000 dalla Psicologia Positiva, e ha rappresentato un nuovo orientamento della Psicologia con l'obiettivo di studiare e promuovere il benessere in generale e dopo traumi di vario tipo comprese le malattie: *Post Traumatic Growth (PTG)*, Resilienza.

Claudia Chamorro è giunta a tale intuizione attraverso una profonda esperienza di dolore e amore.

Per concludere, come è stato possibile che una madre, senza una formazione specifica, abbia potuto esprimere la forza straordinaria e l'immenso amore per il figlio durante tutto il percorso della malattia? E per Tol, quale importanza può aver avuto il ricordo del nonno, che pur non aveva conosciuto?

Si potrebbe pensare che un ruolo importante possa essere attribuito all'eredità morale lasciata da Pedro Joaquin Chamorro e al grande dolore, indelebile, che tutta la famiglia ha dovuto affrontare.

Possiamo essere grati a Claudia e Tolentino per la lezione di amore alla vita che ci giunge da lontano, da un piccolo paese, il Nicaragua, che ha superato una dura dittatura negli anni '70 e che è, purtroppo, ancora alle prese dall'anno scorso con una nuova, crudele dittatura.

✉ giuseppe.angelo37@gmail.com